

Michele Gerbasi, maestro della pediatria siciliana

Adelfio Elio Cardinale

SISM (aecardinale@yahoo.com)

Nel discorso inaugurale dell'anno accademico 1966, Michele Gerbasi eletto rettore per il secondo mandato, concluse l'allocuzione con le seguenti parole: "Vorrei rivolgere una parola a tutti coloro che sono interessati alla vita del nostro Ateneo... dovremmo tutti adoperarci affinché i mezzi materiali di cui oggi si dispone, vengano utilizzati nel modo migliore. Dovremmo adoperarci affinché dagli attuali ordinamenti si ricavi tutto quanto vi è di utile ai fini di un buon profitto negli studi da parte degli allievi e di una continua operosità di ricerca. Poiché il lavoro serio continuo ed ordinato è premessa indispensabile per ogni vivere civile, così come fermezza di carattere, onestà di propositi e volontà di sacrificio costituiscono la base per l'elevazione morale e materiale di un popolo.

È un vero e proprio testamento spirituale, che conferma la caratura dell'uomo e del docente, "il miglior maestro che si possa sperare di avere al mondo", come ha scritto Roberto Burgio, suo primo, più importante e famoso allievo.

Gerbasi, grande clinico e pediatra e grande maestro della medicina, era nato a Monreale il 4 gennaio 1900, da Rosario – di famiglia originaria di Caltavuturo, professore di lettere nei licei – e da Antonina Cornelia. Volontario nella grande guerra, venne inviato in zona di operazioni sul fronte del Piave, ove si ammalò gravemente di febbre tifoide. Congedato, si iscrisse in medicina nell'ateneo di Palermo.

A soli 23 anni Michele Gerbasi conseguì la laurea con lode. Rimase nella pediatria universitaria e ospedaliera, ove seguì l'insegnamento di Giovanni Di Cristina, di cui aveva percepito il fascino, e che lo apprezzava e lo prediligeva sempre più man mano che lo conosceva; diventò ben presto assistente, nel 1924.

L'indirizzo di ricerche allora preminente, sotto l'impulso del Di Cristina, privilegiava i temi di batteriologia e microbiologia, e il giovane Gerbasi ben presto conseguì risultati importanti ed originali.

A 27 anni conseguì la libera docenza in clinica pediatrica. Si ammalava Giovanni di Cristina di una neoplasia cutanea al naso, a quei tempi non suscettibile di alcuna terapia. Michele Gerbasi prendeva in mano le redini della clinica e moltiplicava la sua attività per sopperire alla mancanza del suo maestro, che cercava di assistere nel migliore dei modi. Nel febbraio 1928 a soli 53 anni Di Cristina morì. Il giovane Michele nel 1937 vinse il concorso per la cattedra di clinica pediatrica di Sassari, e nel 1938 venne chiamato alla direzione della pediatria accademica di Siena. Un anno prima aveva sposato Marina De Luca dalla quale ebbe tre figlie: Donatella, nata a Siena, Fioretta a Messina, diventata poi pediatra, e Franca, l'ultima nata a Palermo.

Ho avuto il privilegio di frequentare la sua casa in via Marchese Ugo – da giovane studente in medicina, grazie all'amicizia con le figlie – e, oggi, abbino il ricordo ai romanzi di Thomas Mann. L'austero, riservato e appartato silenzio del professore; le ore passate nell'inaccessibilità del suo studio, mentre nelle altre stanze si svolgeva la vita familiare. Il “Mago” come lo racconta il figlio di Mann, Klaus, nella “Svolta”.

Dopo la guerra, Gerbasi ebbe cattedra a Palermo, operando all'Ospedale dei Bambini e all'Aiuto Materno. L'attività scientifica era molto fervida: le ricerche erano indirizzate prevalentemente in campo ematologico, infettivologico, nutrizionale. Una schiera di giovani lavorava con passione e produceva ricerca di ottima qualità; ne sono state testimonianze il raggiungimento della cattedra universitaria, di Ignazio Gatto, di Roberto Burgio, e poi ancora di Giuseppe Russo, di Giuseppe Cascio in malattie infettive, di Alberto Albeggialo e di Alberto La Grutta, suo successore, cui devo molte notazioni biografiche.

Era sempre mattiniero, anche se qualche volta aveva passato la notte insonne, o quasi, essendo stato chiamato a visitare un bambino ammalato, in qualche lontano paese. Era invalsa allora l'abitudine al consulto domiciliare di un luminare, e Michele Gerbasi non si sottrasse mai alle richieste, che venivano anche da parte di ammalati adulti, o anziani. Questi consulti avvenivano sempre di notte. Alla fine di una giornata di lavoro, il professore partiva, guidando la sua Aurelia o affidandosi alla guida del suo fedele Mario, e spesso facendosi accompagnare da uno dei più giovani. Qualunque fosse l'orario del rientro a Palermo, si poteva stare ben certi che alle otto, il professor Gerbasi arrivava in clinica.

Il giro della visita mattutina comprendeva tutti i reparti dell'ospedale ed era impressionante la memoria che aveva di ogni malato, e a quei tempi i degenti in ospedale superavano spesso le trecento unità. Sull'ammalato, in corsia, faceva scuola: insegnava praticamente le tecniche della semeiotica fisica, sollecitava l'intervento dei giovani che gli stavano attorno, chiedendo di auscultare, di palpare, di osservare e capire, di interpretare correttamente i segni e sintomi rilevati, di tentare di formulare una sintesi, una ipotesi diagnostica.

La stima che si era guadagnato presso i colleghi della facoltà medica, la sua forte personalità, l'apprezzamento e il plauso per la sua opera, furono determinanti per l'elezione a preside della facoltà nel 1959, carica che mantenne fino al 1963, quando venne eletto al massimo ufficio universitario: rettore dell'ateneo palermitano.

Negli anni del suo doppio mandato, dal 1963 al 1969, per sua tenace volontà, vennero avviate e perfezionate le pratiche relative alla acquisizione nel patrimonio universitario del Palazzo Chiaromonte, detto Steri, gioiello architettonico del secolo XIV, testimone di tanta parte della storia di Sicilia, da molto tempo inutilizzato e abbandonato, dopo il trasferimento degli uffici giudiziari che per lungo tempo l'avevano occupato.

Gli studi di Gerbasi – vasti, numerosi e profondi – gli hanno dato smisurata fama internazionale, avendo identificato per primo alcune malattie e forme morbose, che nella letteratura prendono il suo nome. Tutti i pediatri della Sicilia, direttamente o indirettamente, sono suoi allievi. Gerbasi ristrutturò e ampliò l'Ospedale dei Bambini, aggiungendo padiglioni, aule, laboratori, ambulatori, servizi: per un imperituro, storico e produttivo legame tra clinica universitaria e ospedale, che – anche nei nostri tempi – non può e non deve essere rescisso.

Dai suoi discorsi emergeva sempre la personalità di uno spirito libero, laico, che credeva nel razionale e nel consequenziale, che manifestava una grande fiducia nelle capacità dell'uomo e che riponeva una grande speranza nel progresso delle umane conoscenze. Non temeva l'ignoto, rispettava i convincimenti religiosi degli altri; ammirava come il migliore, il riscatto della dignità umana propugnato dal cristianesimo. Aspettava serenamente la morte e ne parlava con distacco, negli ultimi tempi, come di una “bella signora” che – diceva – tardava a venire. Si spense all'età di 94 anni, il 31 marzo 1994, per le sequele di un'affezione neoplastica trattata chirurgicamente.

Michele Gerbasi non era soltanto un pediatra di rinomanza internazionale, ma anche un uomo di profonda cultura umanistica. Gli sarebbe stato particolarmente gradito sentir parlare di un grande filosofo del XVIII secolo idolatrato e criticato allora come oggi, che tanto ha contribuito alla nascita del pensiero educativo del bambino moderno: l'*Emilio* di Jean-Jacques Rousseau forse il più importante trattato moderno sulla “educazione”.